

Le letture di Pietro Leopoldo

Il catalogo della biblioteca personale dei granduchi di Toscana ritrovato alla Nazionale

di Lucia Chimirri

Segnaliamo una piccola scoperta, o meglio il ritrovamento di un libro che costituisce un ulteriore tassello per ricostruire la storia delle collezioni storiche e delle innumerevoli stratificazioni che nel corso degli anni hanno formato quello che oggi è il Fondo Palatino della Biblioteca nazionale di Firenze.¹

La ricerca del libro di cui mi affrettavo a scrivere parte da lontano e risale agli studi fatti da Fabia Borroni per la preparazione della mostra "Settecentisti francesi per illustrare la Biblioteca Palatina".² In quella occasione la studiosa trovò la citazione del *Catalogue des livres du cabinet particulier de LL.AA.RR.*,³ cioè il catalogo della biblioteca personale dei granduchi di Toscana Pietro Leopoldo e Maria Luisa d'Asburgo-Lorena. Un documento prezioso per chi come lei studiava il Settecento toscano, di cui negli schedari dei fondi antichi della biblioteca pareva non risultare alcun esemplare. Al momento le ricerche, estese anche ad altri istituti fiorentini, non dettero nessun risultato, ne è testimone chi scrive, che all'epoca collaborava con Fabia Borroni.

Di recente, dietro lo stimolo per il crescente interesse sul collezionismo asburgo-lorenese e per l'interesse sempre vivo sulla figura di Pietro Leopoldo, abbiamo ripreso nuovamente le ricerche e questa volta con esito positivo.

La ricognizione, condotta su strumenti diversi dai tradizionali cataloghi a schede, ha alla fine permesso di ritrovare la rara edizione che, come Fabia Borroni non dubitava, doveva essere conservata in biblioteca. Abbiamo cioè consultato il *Catalogo alfabetico degli stampati della collezione Palatina*,⁴ in cui il volume è regolarmente registrato con la sua collocazione, attraverso la quale abbiamo potuto individuarlo nel magazzino dove era custodito.⁵

Il *Catalogue* si presenta come un volume in 8° di 467+[1] pagine, modernamente rilegato in marocchino rosso,⁶ illustrato con capolettera, testate e finalini incisi, in parte tratti dal repertorio della Stamperia granducale, e da un ritratto dell'imperatore Francesco I.

Sul frontespizio compare una serie di timbri di proprietà: quello a secco della Biblioteca Palatina, il timbro a olio della Nazionale del 1872,

un piccolo timbro ovale con la lettera F sormontata da una corona, non identificato, e infine il timbro del granduca Pietro Leopoldo, ovale con le iniziali corsive P.L. coronate. Questo timbro, o più spesso il timbro della granduchessa Maria Luisa di uguale disegno, ma con le iniziali M.L., è stato osservato più volte sui volumi della collezione Palatina che occasionalmente abbiamo consultato. La presenza di uno di questi timbri nei volumi dovrebbe essere una prova sicura della loro provenienza proprio dalla biblioteca personale dei granduchi. Un riscontro sistematico, poi, dei titoli del *Catalogue* con quelli presenti nella Palatina può confermare in che misura la biblioteca privata di Pietro Leopoldo e Maria Luisa sia in seguito confluita nella stessa collezione.⁷

Ora possiamo comunque affermare che tali libri costituirono il nucleo iniziale della attuale Palatina che fu poi accresciuta con imponenti acquisti dal granduca Ferdinando III e, anche se in misura minore, dal suo successore Leopoldo II.

Questa origine dell'importante fondo della Nazionale stranamente non è mai stata registrata dagli storici della Biblioteca, che ignoravano evidentemente l'esistenza della collezione di Pietro Leopoldo e non avevano mai collegato il volume, oggetto della nostra segnalazione, alle vicende pur indagate della Palatina.

Il catalogo, scritto in francese, ha una breve introduzione che costituisce anche una dedica ai regnanti, firmata con le iniziali F.D.⁸

Nell'introduzione troviamo alcune preziose notizie sulla formazione della biblioteca: l'anonimo prefatore ad esempio ci informa di aver ricevuto dalle altezze reali due anni prima della data di edizione del volume, cioè nel 1769, l'incarico di formare un:

[...] cabinet particulier de livres, où l'esprit et le coeur trouvaient égale-

ment de quoi se satisfaire; de livres assez agréables pour leur plaire, et assez solides pour mériter d'occuper les moments considérables qu'elles employent à la lecture.

L'anonimo si rammarica poi del poco tempo a disposizione per portare a termine il suo compito:

Je n'ai point rempli ce double objet. Il s'en faut bien. Ce n'est point dans un si court espace que l'on peu se flatter de réunir toutes les ouvrages qui méritent de tenir place dans un cabinet choisi.

In due anni quindi la biblioteca viene ordinata e se ne stampa anche il catalogo, che esce in una data cruciale per le vicende delle biblioteche fiorentine: il 1771 è infatti l'anno in cui Pietro Leopoldo dona alla Magliabechiana la raccolta Palatina conservata a Palazzo Pitti, consentendo così agli studiosi fiorentini un più agevole accesso alla lettura nella sede pubblica degli Uffizi.⁹

In vista di questa generosa donazione che avrebbe sguarnito di libri la reggia – salvo una piccola quantità di edizioni a stampa trattene a palazzo¹⁰ – nasceva probabilmente l'esigenza di ricostituire una biblioteca che potesse soddisfare il desiderio di svago e di conoscenza della coppia regale di cui parla l'anonimo prefatore.

Il *Catalogue* ci fa quindi conoscere il primo nucleo della biblioteca che certamente era destinato ad aumentare. Alla data del 1771 erano raccolte nelle stanze di Palazzo Pitti¹¹ circa 1.571 opere¹² – naturalmente i volumi sono molti di più – divise sommariamente per materie secondo il seguente ordinamento: Belles lettres (564 titoli), Histoire et mémoires (348), Sciences et arts (369), Religion (168), Musique (114), Estampes Cartes géographiques et plans (95+131) ed elencati con un criterio topografico che corrisponde alla loro disposizione sugli scaffali.¹³



Questo criterio di redazione del catalogo per la verità rende laboriosa la ricerca di un autore o di una particolare opera, tuttavia rivela il carattere privato della biblioteca, l'uso personale per cui era nata e consente oggi di ricostruire fedelmente la disposizione dei libri così come la videro Pietro Leopoldo e Maria Luisa.

Possiamo leggere infatti che il primo libro descritto, *Quinti Horatii Flacci Opera*, Londini, 1749 era nella "première chambre: Belles-lettres: première tablette entre les deux fenêtres" con un percorso che termina ai tre *armoires* dove era custodita la musica. Ma altre sono le informazioni che offre il catalogo, oltre naturalmente al- ➤



la possibilità di valutare le letture e i gusti dei sovrani, argomento nel quale non ci addentriamo lasciando ad altri il giudizio altresì invocato dall'anonimo prefatore:

Je n'ajouterai rien sur l'usage que Vos Altesses Royales font de la lecture, sur leur goût, la supériorité de leur jugement. Je suis à vous, et les vérités les plus avouées seroient suspectes dans ma bouche. La postérité prendra un jour ce soin, et sçaura s'en acquitter dignement. Le charme est presque égal pour ceux qui célèbrent la vertu, ou pour ceux qui en sont témoins.

Da un primo esame delle sezioni, pare che la letteratura prevalga sulle altre materie con i suoi 564 titoli, in realtà nella classe di Belles-lettres sono raccolte opere di vari generi: dalla filosofia, alla letteratura artistica, alla tattica militare. Lo stesso principio vale anche per Histoire e Sciences et arts. Soltanto nelle sezioni di Religion e Musique possiamo riscontrare un maggior rigore nell'ordinamento delle opere. Questa disposizione dei libri rispondeva evidentemente all'esigenza di collocarli secondo il formato, piuttosto che secondo una

divisione sistematica, che non era essenziale data la relativa esiguità della raccolta; ciò riconferma il carattere privato della biblioteca, il cui uso era probabilmente riservato solo ai granduchi ed al loro bibliotecario di camera.¹⁴

Per questa ragione, forse, fra le altre opere troviamo anche alcuni manoscritti – fra i pochi presenti nella collezione – con i testi che erano serviti per l'educazione del giovane principe: è il caso degli *Amusemens mathématiques*, del *Traité de l'architecture militaire*, dell'*Architecture civile*, o dei "Quatorze autres volumes de mélanges manuscrits, contenant une partie des connoissances qui ont servi de fondement à l'éducation de S.A.R.". E quindi non mancano neanche le opere dedicate a Pietro Leopoldo; fra queste si segnala per l'importanza *Les économiques* di Mirabeau, di cui nel catalogo sono descritte due edizioni: quella corrente del 1769 e quella con la dedica al granduca di Toscana pubblicata nel 1770; poi vari poemetti, drammi e scritti d'occasione come *Le poesie* di Giovan Battista Casti, poeta di corte, stampato da Pagani

nel 1769; una edizione delle *Georgiche* di Virgilio, tradotte in versi toscani da Alessandro Biancoli; *L'arrivo di Enea nel Lazio*, rappresentato all'arrivo dei sovrani a Firenze nel 1765; il *Romolo e Ersilla*, dramma per musica rappresentato in occasione delle nozze dei granduchi.

Nell'insieme la biblioteca si presenta come una raccolta di edizioni settecentesche per lo più francesi e olandesi delle opere di autori classici e moderni, nella maggior parte pubblicate nella versione in francese, da cui si desume la preferenza dei granduchi per le letture in questa lingua.

Poche, pochissime le edizioni antiche di pregio, fra queste vale la pena di ricordare soltanto l'edizione del 1481 della *Divina Comedia* stampata da Niccolò della Magna, con il commento di Cristoforo Landino, emblematica della passione antiquaria dei Medici, tanto riccamente testimoniata nelle raccolte fiorentine passate in eredità ai Lorena da rendere superfluo continuare a coltivarla in una biblioteca volta invece – ci pare – a documentare la più aggiornata produzione editoriale europea.

Nella biblioteca sono presenti tuttavia edizioni che sono veri capolavori della tipografia e della calcografia settecentesca, come *Les fables choisies* di La Fontaine, stampata a Parigi da Desaint e Saillant fra il 1755 e il 1759; la superba edizione figurata dell'*Opera* di Orazio, con incisioni di John Pine, pubblicata a Londra nel 1733; *Le temple des Muses* con incisioni di Benard Picart, nell'edizione di Amsterdam del 1733; *Les insectes de Surinam* di Maria Sibylla Meriam del 1705; la *Histoire naturelle* di Buffon, stampata a Parigi dall'Imprimerie Royale, la prima splendida edizione delle *Antiquités étrusques, grecques et romaines* di d'Hancarville, le pregiate serie dei de' Rossi sulle antichità romane con le

incisioni di Piero Santi Bartoli; il *Museum Capitolinum, Le magnificenze di Roma* di Giuseppe Vasi, e *Diverse maniere d'adornare i camini* di Piranesi, pubblicato appena nel 1769, o la *Serie dei ritratti di celebri pittori*, stampati dal Moucke nel 1765.

Segnaliamo infine le numerose chiose a margine delle schede del catalogo che, scritte in francese con la stessa minuta calligrafia, esprimono il commento su alcune opere. Si va dall'essenziale "beau", "agréable" o "mauvais" a giudizi più articolati riservati ad esempio alle opere di Charlevoix, al "Journal des savans", o all'*Encyclopédie*: "Ouvrage superbe et immense, de la plus grande utilité par toutes les connoissances imaginables qu'il suggère dans toutes les sciences, arts et metiers [...]". Queste annotazioni, forse del bibliotecario di camera, sono evidentemente destinate ai granduchi – sorta di viatico per la lettura – e provano che l'esemplare del catalogo di cui ci occupiamo è proprio quello appartenuto a Pietro Leopoldo e Maria Luisa. ■

Note

¹ Per una storia delle vicende della Biblioteca nazionale con riferimenti ai fondi storici, D. FAVA, *La Biblioteca nazionale centrale e le sue insigni raccolte*, Milano, U. Hoepli, 1939; in particolare per la raccolta Palatina, F. ARDUINI, *Documenti per una storia della Biblioteca Palatina Lorenese. Cataloghi e segni di appartenenza*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, raccolti da Mauro Guerrini, Firenze, Regione Toscana-Giunta regionale, 1994, v. I, p. 89-115; M. ROSSI, *Per lo studio della Biblioteca Palatina dei granduchi di Toscana*, "Culture del testo", 1, gennaio-aprile 1995, p. 90-104; M. MANNELLI GOGGIOLI, *La Biblioteca Palatina Mediceo Lotaringia ed il suo catalogo*, "Culture del testo", n. 3, settembre-dicembre 1995, p. 135-159.

² Firenze, BNCF, 1983, a cura di Fabia

Borroni, a p. 40, nota 122 del catalogo della mostra si legge: "[...] Hans Fürstenberg [Das Französische Buch im achtzehnten Jahrhundert und in der Empirezeit, Weimar, Gesellschaft der Bibliophilen, 1929] scrisse, p. 255 che nel 1771 era uscito il *Catalogue des livres du Cabinet particulier de LL.AA.RR.* di cui finora non ho reperito alcun esemplare e di cui il Fürstenberg è pertanto l'unica fonte". L'opera in realtà è segnalata in altri repertori: P. A. BIGAZZI, *Firenze e contorni*, Bologna, Forni, 1969, p. 69, n. 1957; G. OTTINO-G. FUMAGALLI, *Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia*. Graz, Akademische druck, 1957, p. 264, n. 2861; LIBRARY OF CONGRESS, *The National Union Catalog*, Ann Arbor, J. W. Edwards, 1973, v. 99, p. 23, n. 0205077.

³ Florence, de l'Imprimerie granducale, 1771.

⁴ Cfr.: v. [4], c. [202], il nostro volume porta la segnatura Pal. 1.5.1.6. Attualmente i 25 volumi del catalogo manoscritto sono conservati negli uffici del Laboratorio di restauro della Biblioteca; per la sua descrizione, si veda P. INNOCENTI, *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta regionale toscana-La nuova Italia, 1984, v. I, p. 492, n. 234.

Di redazione ottocentesca, il *Catalogo alfabetico degli stampati della Biblioteca Palatina* è rimasto in uso fino alla recente ricatalogazione della collezione avviata negli anni Cinquanta per iniziativa dell'allora direttrice della Nazionale Anita Mondolfo e rappresentò il primo lavoro sistematico promosso dal Catalogo unico delle biblioteche.

⁵ Una volta in possesso del libro, una ulteriore verifica nel catalogo Palatino, con una diversa chiave di accesso da quella del titolo, citata nei repertori, ha permesso di individuare finalmente la scheda vanamente cercata da F. Borroni. Il libro è catalogato infatti sotto la voce, per la verità obsoleta, di *Cabinet particulier*, sotto la quale gli studiosi oggi possono trovarlo. Ringraziamo R. Tacchinardi che, con felice intuizione, ha trovato la scheda.

⁶ Il legatore è Alfredo Vangelisti di Firenze, il cui timbro è impresso in una carta di guardia.

⁷ Da un limitatissimo saggio su alcuni titoli abbiamo verificato il possesso della totalità delle opere cercate, mentre non sempre abbiamo riscontrato la presenza

dei timbri di proprietà dei granduchi.

⁸ Oppure J.D.: le ricerche svolte non hanno permesso di sciogliere il monogramma, in attesa di ulteriori approfondimenti, al momento avanziamo l'ipotesi che le iniziali celino il nome dell'editore parigino Desaint che era il fornitore del granduca di Toscana. Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 279.

⁹ La prima Mediceo-Lotaringia-Palatina venne così fusa alla Collezione Magliabechiana, perdendo definitivamente l'integrità e l'identità di raccolta organica. Cfr. M. MANNELLI GOGGIOLI, *Op. cit.*, p. 135 e seg.

¹⁰ Cfr.: L. PASSERINI, *Cenni storico bibliografici della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*, in Firenze, coi tipi di M. Cellini, 1872, p. 13: "Dicemmo sopra [p. 10] come Pietro Leopoldo donando nel 1771 alla Magliabechiana la libreria Mediceo-Lotaringia-Palatina, se ne riservasse una piccola parte che continuò ad essere nella reggia". Anche il bibliotecario L. Passerini ignorava l'esistenza della ricostituita biblioteca di palazzo e del suo catalogo.

¹¹ La Biblioteca di Pietro Leopoldo era collocata negli Uffici di segreteria, nel mezzanino oggi detto Andito degli Angiolini. Ringraziamo per questa notizia Laura Baldini e Roberta Passalacqua della Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Firenze, che ci hanno anche segnalato una piantina della biblioteca conservata nell'archivio della Soprintendenza.

¹² Nel totale non sono calcolate le stampe sciolte e le carte geografiche, essendo materiali non omogenei al libro. Le stampe sciolte, poi, modeste per il numero e la qualità – si tratta infatti per lo più di incisioni di riproduzione – non risultano conservate nella BNCF. Ci riserviamo in futuro di continuare le ricerche per individuare la loro attuale collocazione.

¹³ Le schede del catalogo non portano alcuna segnatura, salvo il numero progressivo che, all'interno della materia, corrispondeva – crediamo – alla collocazione.

¹⁴ Nel 1776 il bibliotecario dei granduchi era l'abate Jacques de Rulle, canonico della cattedrale di Konigratz. Cfr. *Almanacco fiorentino dell'anno bisestile 1776*, Firenze, per G. Cambiagi, 1776, p. 100.